

INCHIESTA

**Etna Valley
risposta alla crisi
a base di silicio**

MATARAZZO A PAGINA 7

Catania, l'Etna Valley formato Stm La potenza al silicio resiste alla crisi

*Il distretto perde pezzi e slancio, l'area industriale segnata dal degrado
Ma la multinazionale tiene la posizione. In tandem con l'università*

pillole hi-tech

FONDI EUROPEI

Progetti d'eccellenza per 272 mln

Nell'isola degli sprechi, c'è chi riesce a distinguersi per il merito e a conquistare fondi europei destinati a progetti di eccellenza, concorrendo alla pari con tutti i 27 Paesi comunitari: oltre 272 milioni di euro sono stati erogati dal 2007 a oggi, a università, centri di ricerca e aziende siciliane. Un percorso virtuoso che può continuare con i bandi 2013 del VII Programma quadro per la ricerca e l'innovazione della Commissione europea. L'importo dei finanziamenti da assegnare è di 8,1 miliardi.

EXPORT CHE VA

Farmaceutica e fotovoltaico

L'hi-tech è uno dei settori incoronati dalla Fondazione **Edison** per la tenuta dell'export in questo difficilissimo periodo di crisi. Analizzando i 101 distretti italiani, il report ha evidenziato per i sette «tecnologici» un balzo nel primo trimestre 2012 del 20,4% rispetto a una media del 2%. Con un boom per l'area catanese del 43,6% e un valore di 90 milioni di euro. Merito in particolare della farmaceutica e del fotovoltaico.

DAL BUIO AL LED

Luce in città, ora è un modello

Dal buio alla luce a Led. Catania, balzata più volte alla ribalta delle cronache per i tagli energetici, diventa modello di innovazione e di risparmio con la predisposizione di 20 mila punti luce a Led sui 31 mila della città. Sostituiranno le vecchie lampadine grazie a un nuovo contratto di gestione affidato dal Comune alla Gemmo Spa. «È un fatto di straordinaria importanza – ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli –. Catania torna a distinguersi per innovazione».

L'ITALIA CHE RIPARTE/1

In principio fu la STMicroelectronics. L'impianto catanese (costruito nella sua prima struttura nel 1961, come felice avanguardia tecnologica dell'allora Ates, e poi diventata nel tempo Sgs ed Sgs-Thomson), con la nascita della St (nel 1987), lanciò il sogno chiamato «Etna Valley». Un sogno collettivo in questo spicchio di Sicilia, che andava ben oltre gli impianti della multinazionale. Intuizione straordinaria del suo ex presidente, il manager di Agira, Pasquale Pistorio, nel pieno della "primavera" isolana. Così arrivarono Omnitel, Nokia, Ibm, e ancora Telespazio, Alcatel e tanti colossi ancora a dare peso al «miracolo». Un fermento generale che ha permesso di trasformare Catania in una Silicon Valley made in Italy. Imprese, università, comune, sindacati uniti dalla voglia di riscatto: togliere il bollino di città di mafia per mettere il sigillo di garanzia di polo dell'innovazione. E così è stato fino a qualche anno fa. Poi con la "bolla" tecnologica del 2000, il lento ripiegamento dell'economia, la perdita dello slancio propositivo della città, complice l'ultima crisi globale, oggi l'Etna Valley non è più quella di una volta. La zona industriale sembra il «deserto». In abbandono. Specchio del fallimento dei Consorzi Asi (finalmente commissariati per... liquidarli): strutture per incarichi di sottogoverno, incapaci di creare aree attrezzate e a misura d'impresa e di stimolare lo sviluppo industriale. L'ultima "fuga" da Catania, notizia di questi giorni, è della Nokia-Siemens. Da qui l'interrogativo: c'è ancora l'Etna Valley? Catania è ancora un polo di attrazione per le techno-impresе? Formalmente il «Distretto tecnologico Etna Valley» c'è ancora, ed è presieduto dal professore Salvo Raffa, a capo della Meridionale Impianti e re-

sponsabile hi-tech di Confindustria Catania. Ma – ci dicono – è «in fase di riorganizzazione e rilancio» e anche i dati sono «in itinere». L'impressione, «sentendo» e «girando» la città è che l'Etna valley sia a livello industriale la St e a livello scientifico l'università. Stop. In altri settori, qualche sbarco nella piana di Catania c'è ancora, ma arriva dopo lungaggini e bracci di ferro con la burocrazia e la politica locale, com'è stato lo scorso anno con Ikea. Così sotto il vulcano, la crisi – economica e di speranza – si sente. E si invoca una «nuova primavera». (G.Mat.)

DAL NOSTRO INVIATO A CATANIA
GIUSEPPE MATARAZZO

Non è un miraggio. La fabbrica della «potenza» innovativa e tecnologica abita qui. Alle porte di Catania. Il tratto di strada che dall'Aeroporto internazionale di Fontanarossa conduce all'impianto StMicroelectronics è un continuo di avvallamenti, buche, erbacce e asfalto sbucciato dal tempo. E così da vent'anni. Sembra di percorrere una trazzera di campagna fra capannoni abbandonati e situazioni di degrado. Eppure porta verso il «futuro», lì dove si magnifica il chip. Oltre 183 mila mq di estensione, di cui 98 mila costruiti su più livelli, 4 mila dipendenti per produrre a settimana 15 mila fette di dispositivi a 6 pollici e 8 mila a 8 pollici. Per il solo impianto M5 l'investimento è stato di 1,25 miliardi di dollari. Laboratori innovativi per realizzare semi-conduttori di ultima generazione, in cui si lavorano dischi di silicio nella massima «purezza», 300 volte più sterili di una sala operatoria, con 450 ricambi d'aria al giorno grazie alla spinta di 86 motori d'aereo. Tut-



to per disegnare micro-palazzi di dispositivi che saranno montati su prodotti di telefonia, computer, elettronica di consumo, macchine industriali e automobili. I clienti sono i più grossi marchi della tecnologia e dell'automotive, in tutto il mondo.

È il primo, e forse l'ultimo, baluardo di quel sogno chiamato «Etna Valley». Ma nel «deserto» dell'area industriale di Catania la St resta il simbolo di un sogno

ancora possibile. Il pilastro portante. Dei 5mila dipendenti che gravitano nel distretto tecnologico catanese l'80% sono targati proprio St. Una forza che in tempo di crisi non si è ridotta. «L'Etna Valley – dice Carlo Marino, General manager dell'impianto – ha resistito

alla crisi. Non c'è stata una crescita, ma neanche una involuzione. Anzi, lo scorso anno, siamo riusciti ad avviare un'altra straordinaria realtà - 3Sun - con Sharp ed Enel Green Power: la più grande industria di pannelli fotovoltaici d'Italia e la terza d'Europa». Con 3Sun, St è riuscita a rimodulare l'immenso impianto M6, bloccato dalla crisi delle memorie che ha stroncato la produzione delle fette a 12 pollici.

Ma perché continuare a investire a Catania? «Perché qui c'è un radicamento forte, mai improvvisato. E soprattutto perché si fa manifattura – sottolinea Marino -. Non è un impianto di assemblaggio che si può smontare e andare via quando si vuole. Qui ci sono investimenti concreti. E in questi decenni si è formato un capitale umano di eccellenza che non è riproducibile da nessuna parte dall'oggi al domani». E poi quello di Catania è «il sito della potenza», dice con orgoglio Marino. Quando è nato il primo nucleo dell'impianto si faceva l'assemblaggio di transistor di potenza al germanio. «Oggi la potenza è al silicio. E la potenza è al centro di tutti i processi di innovazione». Dalla telefonia all'auto. E proprio dall'auto potrebbero arrivare i successi futuri della St, che ha sviluppato una linea pilota per produrre moduli di potenza per applicazioni nelle auto elettriche. «Lo sguardo è sempre al futuro, soprattutto nei periodi di difficoltà», interviene dalla sede centrale di Ginevra il vicepresidente di St e direttore generale dell'Industrial & Multisegment Sector, Carmelo Papa, siciliano anche lui. «La bottiglia si può vedere mezza piena o mezza vuota: la sostanza non cambia – continua -. L'Etna Valley nasce da un'intuizione di Pasquale Pistorio, ma in un contesto di fermento corale, che

ha visto protagonisti anche università e comune. Una sinergia che ha fatto di Catania un vero polo di attrazione. E in un Mezzogiorno in cui fare squadra è sempre un po' complicato è un grandissimo esempio. Da qualche tempo c'è un ripiegamento, è vero. Perché il sistema territoriale, politico, istituzionale non sta funzionando. Non c'è una politica del "bene comune". Manca la visione. La St resiste e l'Etna Valley non è certo morta. Ma è un tempo non facile».

L'altro pilastro, che resta in piedi, dell'Etna Valley è l'università. Il polo scientifico dell'ateneo catanese è al top, capace di competere per la didattica con i Politecnici di Milano e Torino. Ma se negli anni '80 e '90 la quasi totalità dei laureati in ingegneria, ma anche in fisica e chimica veniva assorbita dal polo tecnologico di Catania e dal petrolchimico di Siracusa, oggi i numeri sono diversi. Minimi. Per i giovani ingegneri di Catania la prospettiva è quella della partenza. «Ma l'Università – puntualizza subito il preside della Facoltà di ingegneria, Luigi Fortuna – resta un riferimento nell'offerta formativa e sa cogliere le sfide del momento. In tempo di crisi, sono state fatte scelte coraggiose che guardano al futuro. Come il corso in "Chimica per lo sviluppo sostenibile". Il rapporto con la St resta fortissimo. È evidente che il quadro in cui ci muoviamo è diverso: oggi è il tempo della concretezza». Sull'Etna Valley, il professor Fortuna – che da giovane docente fu fra gli studiosi del Soft Computing e fra i promotori, nel 1999, di un master in Microelettronica che attirò studenti da tutta Italia – è netto: «Via dai luoghi comuni. Da queste

formule che hanno un tempo limitato e che vogliono dire poco. Andiamo alla sostanza. L'Etna Valley è nei fatti la St e l'Università. Con progetti, brevetti e produzione. Perché la forza della St è che non ha catapultato qui pezzi dalla luna.

Ma li fa a Catania con il know-how catanese. Che si arricchisce di nuove intelligenze e opportunità. Che oggi arrivano da progetti europei e di ricerca». L'università cerca poi di favorire lo sviluppo di Pmi ad alto contenuto tecnologico attraverso il Capitt (Centro per l'aggiornamento delle professioni, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico). «Ma il problema – aggiunge il professore – è il contesto, perché la politica ha fallito». Il «contesto». Ecco chi tenta di rubare il sogno hi-tech catanese. Per fortuna c'è la «potenza al silicio» della St. E il sogno continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

La STMicroelectronics è fra le maggiori società di semiconduttori al mondo con ricavi netti per 9,73 miliardi di dollari nel 2011. Offre uno dei portafogli prodotti più ampi del settore e fornisce ai clienti soluzioni innovative basate sui semiconduttori all'interno di un ampio spettro di applicazioni elettroniche. La società ha i suoi punti di forza nei settori della multimedialità, delle applicazioni di potenza, della connettività e della sensoristica. Le sue vendite sono suddivise in modo equilibrato tra i principali settori: Telecom (24%), automobile (20%), elettronica di consumo (11%), computer (14%), industriale (10%) e distribuzione (21%). Costituita nel 1987 dalla fusione tra due società di lungo corso nel settore dei semiconduttori, l'italiana SGS Microelettronica e la francese Thomson Semiconducteurs, la STMicroelectronics è quotata in borsa dal 1994: oggi è presente nel listino del New York Stock Exchange, di Euronext Parigi e della Borsa Italiana.

Il gruppo ha circa 50mila dipendenti, 12 siti produttivi principali, centri di ricerca e sviluppo avanzati in 10 Paesi e uffici vendita in tutto il mondo. La sede principale della società si trova a Ginevra.